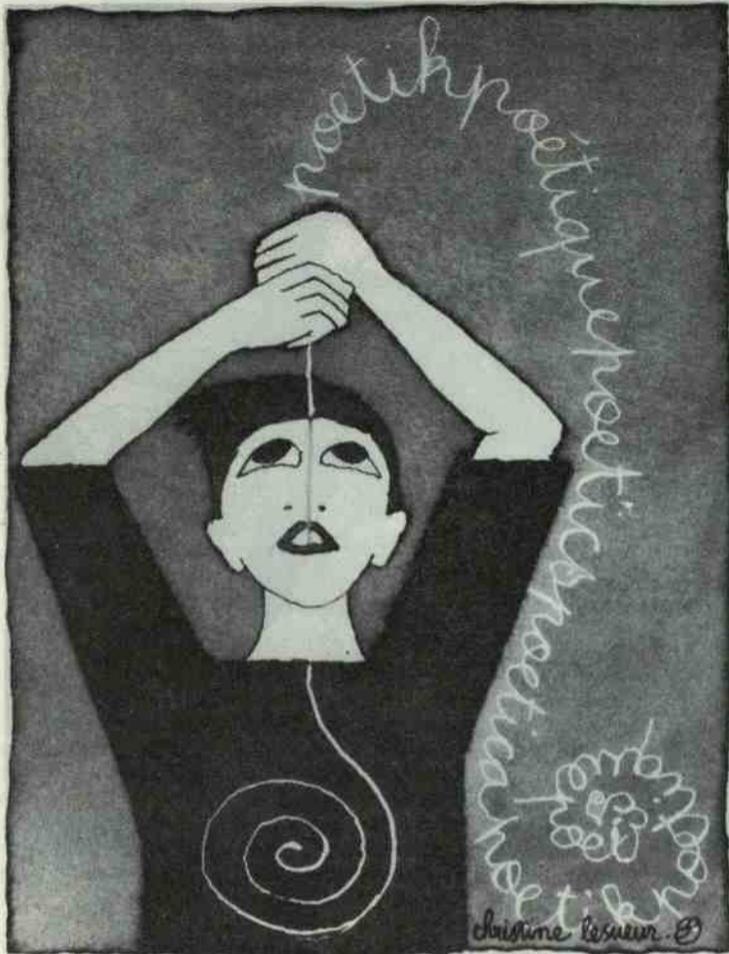


I cavalieri della Tavola Rotonda



La pièce di Christoph Hein, *Die Ritter der Tafelrunde (I cavalieri della tavola rotonda)*, di cui pubblichiamo in anteprima una parte del terzo atto, giunge proprio a proposito.

Alla tavola rotonda, ridotta in pessime condizioni, si è rotta una gamba e gli artigiani si rifiutano di ripararla. La gloria dei cavalieri è tutta nel passato, nella loro lotta contro il terribile mago Klingsor (Hitler o il capitalismo). Adesso invecchiano oziando e scambiandosi le donne. Il cattivo esempio lo dà la regina Ginevra, notoriamente amante di Lancillotto. Ma Lancillotto è andato in cerca del Graal come Gawain, e come lui non torna. Tra le sedie che stanno intorno al tavolo ce n'è una che deve rimanere sempre vuota perché solo il conquistatore del Graal ci si potrà sedere, gli altri sarebbero subito distrutti dalle fiamme, eppure c'è chi ci si siede sopra e si rialza tranquillo, come il figlio ribelle di Artù, Mordret. I vecchi miti non funzionano più, anche se un paio di cavalieri, fanatici ortodossi, continuano a crederci. L'opposizione alligna tra i migliori, Parzival non fa altro che scrivere feroci analisi della situazione disastrosa dei cavalieri. Ma anche lui (in cui è satirizzata l'opposizione degli intellettuali, forse nella persona di Stephan Hermlin) esita a negare l'esistenza del Graal, solo pensa che non si riuscirà mai a trovarlo. In effetti Gawain scrive ad Artù che ha smesso di cercare e che resterà nel bellissimo castello delle Cento Dame (l'occidente visto come paradiso di voluttà?). Lancil-

di Cesare Cases

lotta torna malconcio e macilento, si rinchioda nel mutismo ma poi confessa che è stato dappertutto, non ha trovato da nessuna parte il Graal e ha constatato che il mondo è del tutto indifferente alla sua ricerca. Il Graal non c'è e sono rimasti solo loro a cercarlo: figure d'altri tempi, forse pieni di meriti (anche se su di loro grava il sospetto di avere eliminato il "cavaliere rosso" e altri compagni scomodi), ma ora ridotti a "dinosaurs". Gli ultimi ortodossi se ne vanno, restano sulla scena solo Artù, che fin da principio ha assunto un atteggiamento passivo ed è alieno dall'usare la sua autorità sia paterna che regale, e il ragazzo Mordret, il vincitore. La gerontocrazia della Tavola Rotonda è finita e con essa la funzione rappresentativa dell'opposizione intellettuale: esce, inutile come sempre, la rivista di fronda di Parzival, ma Mordret aveva respinto l'invito a collaborare.

Sembra il finale di *Romolo il Grande* di Dürrenmatt e anche la dicitura *Komödie* richiama questo scrittore. Qualsiasi poetica avesse impiegato Hein nelle altre sue opere teatrali (come si apprende dalla lezione riportata in questo stesso numero di "Liber", egli si serba il diritto di cambiarle ogni volta) questa è una trasparente allegoria, e poche allegorie si sono rivelate così esatte. Honecker e Krenz hanno dichiarato forfait come Artù e hanno detto ai ragazzi del muro come lui al figlio: "Ho paura, Mordret. Di-

struggerete molte cose". La battuta precedente del figlio al padre, che gli chiede a che cosa gli servirà l'aver messo in museo la tavola rotonda, è: "Crea del posto libero, dà aria per respirare, papà". Qualche cosa di simile scriveva centocinquanta anni fa Gottfried Keller contro il luogo comune per cui non si può demolire senza sapere come si ricostruirà. Il fatto è che l'aria tedesca questa volta è già spaventosamente infetta (in buona parte proprio per l'insipienza dei paesi socialisti) e che demolendo non si crea il vuoto, specie in Germania, ma si trova già un'altra città dagli orgogliosi pinnacoli con cui bisognerà fare i conti, almeno però senza più ricorrere alla bugia di proclamarne l'inconsistenza. Per gli intellettuali della RDT, sbalzati improvvisamente sulla scena politica, sarà una dura prova. La fine dei dinosauri è il giorno della loro liberazione, ma anche il giorno in cui cessa quella costrizione che dava senso alla loro esistenza e li rendeva tanto ammirati e tradotti. A qualche scrittore emigrato nella RFT è già accaduto di passare in breve tempo dal centro dell'interesse a quello del disinteresse totale, come il "mar a Roma" di Ennio Flaiano: l'appello di Christa Wolf che esorta a non abbandonare il paese dovrebbe impedire questa triste evoluzione. Intanto la brillante commedia di Hein, che demolisce un mito politico rivelato fallimentare nonostante la sua plausibilità ideologica, sarà utilissima anche da noi, che navighiamo tra assurde riproposte di miti almeno altrettanto antichi quanto quello (vero) del Graal. □

Christoph Hein. I cavalieri della Tavola Rotonda. Estratto dall'atto III

Lancillotto È davvero difficile sopportarvi. Da quando sono tornato non sento che lamenti, liti, baruffe. Un tempo sedevamo a questa tavola per forgiare progetti. Eravamo sereni, fiduciosi nell'avvenire. Volevamo fare tante cose...

Artù Sì, allora era tutto chiaro e semplice. Sapevamo quello che c'era da fare. È stata un'epoca di battaglie dure e difficili, e molti cavalieri ci hanno rimesso la vita. Eppure nessuna di quelle morti ci ha disorientati, eravamo tutti saldi e sicuri della nostra causa. Quei morti immortali ci rendevano invulnerabili. Per tante che fossero le battaglie da combattere, per dure che fossero le rinunce che ci addossavamo, non c'era momento in cui fossimo tormentati dal dubbio. La parvenza d'un sogno ha preso corpo, il regno d'Artù ha cominciato a vivere e a coronare i nostri imperturbabili sforzi.

Parsifal Però è passato molto tempo da allora, Artù.

Artù Certo, ma questo non toglie nulla al dato di fatto.

Parsifal Ma oggi di che aiuto può esserci?

Keie Sarebbe di molto aiuto a tutti noi, se considerassimo bene il significato della tavola rotonda.

Artù Hai ragione, Keie: il passato è il nostro unico, solido punto di riferimento. Ma non basta da solo per indicarci una strada. Tutto è cambiato. E mi va bene. Anzi, le innovazioni sono indispensabili. Ci avvicineranno al Graal, lo avremo a portata di mano. E allora rideremo di noi stessi, della nostra disperazione, della nostra cecità. Non riusciremo più a spiegarci perché oggi siamo tanto disorientati.

Lancillotto Continua a parlare, Artù. Per due anni ho percorso il mondo in lungo e in largo. Ho inseguito il nostro sogno, ma alla fine l'unica sensazione che ne ho tratto è stata quella di muovermi in tondo come un asino. Quando ti sento parlare, mi convinco che sarebbe bastato alzare la testa per riuscire a proseguire. Continua a parlare.

Parsifal Sì, le parole sono rasserenanti. Ma purtroppo non bastano le belle parole per fare progressi, Artù... Artù, dovresti ammettere che abbiamo fallito. Che la tavola rotonda si è sfasciata. Buona notte. (Esce)

Artù [dopo che Parsifal è uscito] Sì, Parsifal, abbiamo fallito. Ma se il Graal, così, per noi, è diventato irraggiungibile, dobbiamo cercare altre strade, mai battu-

te, per raggiungerlo. E se non ce la faremo noi, lo farà Mordret.

Keie Cosa ti proponi di fare, Artù? Non ti capisco. Rinuncia alla tavola rotonda?

Artù Non lo so, Keie. Tu cosa ne pensi? Se è questa tavola che ci impedisce di arrivare al Graal, non sarebbe meglio, allora, spezzarla noi stessi? O almeno comprendere ed accettare che quelli che vengono dopo di noi non vogliono più sedersi sulle nostre vecchie sedie.

Keie Ah, è così, dunque? Capisco. E la sedia libera, la sedia destinata all'eletto, si riduce per te, anche per te, Artù, a un pezzo di legno... E allora non mi stupisce più che ci si siedano donne e scolaretti. Se nessuno ci crede più, svanisce anche il suo potere. Allora ci si può anche impunemente sedere. E tu avrai definitivamente distrutto la tavola rotonda. Stando così le cose, non ci tengo più al posto che mi spetta attorno a questa tavola, allora è indifferente dove sedere.

Artù Rimani, Keie.

Keie Non vedo proprio un perché, Artù. [Esce]

Artù E tu, Lancillotto?

Lancillotto Prima, mentre parlavi, lo sapevo ancora. È difficile formulare chiaramente un'idea quando ci si ritrova con le mani piene di niente e l'unica certezza è una fumosa speranza. [Fa per andarsene, urta e fa cadere la gamba del tavolo].

Artù Non ti preoccupare, lasciala lì.

[Lancillotto esce]

Artù È tanto tempo che non parliamo più insieme, Mordret. Tu e io soltanto.

Mordret Eri sempre molto occupato.

Artù E tu non avevi bisogno di me. Lasciamo perdere. C'è stato un tempo in cui mi sono illuso di poterti rendere la vita più facile. Non ho mai voluto essere un modello per te, Mordret: semmai un qualcosa come un amico più anziano. Penso di non esserci riuscito. Giusto?

Mordret Vediamo le cose diversamente, ecco tutto, papà.

Artù Sì, lo penso anch'io. Parlami di te. So così poco di te.

Mordret Prima, mentre parlavi, ti ho ammirato.

Artù Ma davvero?

Mordret Ci vuole del coraggio per dire a tutti che non sai

cosa fare.

Artù È stato penoso.

Mordret Pretenderebbero sempre una risposta pronta.

Artù Si aspettano tanto da me.

Mordret Ci credi davvero che si possa trovare una strada nuova, diversa?

Artù Sì, Mordret. Ma non saremo noi a trovarla: sei tu che la devi cercare.

Mordret Keie progetta di farmi fuori.

Artù Devi capirlo: è un vecchio. Riesce difficile, a tutti noi, accettare il tuo punto di vista. Non ti comprendiamo. Non riusciamo a capire cosa vuoi.

Mordret Non lo so nemmeno io. So solo che non voglio più tutto questo ciarpame.

Artù Non è una brutta tavola. Ci sto seduto volentieri. Te ne vuoi sbarazzare, vero?

Mordret La manderò al museo.

Artù Già, lo sospettavo. E ti sarà d'aiuto? Servirà a chiarirti le idee?

Mordret Ho paura, Mordret. Tu distruggerai molte cose.

Mordret Sì, papà.

[Fine]

(copione ciclostilato ad uso rappresentazione a cura dell'editore Henschel Verlag. Trad. dal tedesco di Umberto Gandini)

